

# MAGISTRATURA ONORARIA (PER FINTA)

» GIAN CARLO CASELLI

Se il "racconto" del contenuto di un prodotto non è fedele, l'etichetta è fasulla e la magistratura deve occuparsene. Ma... *nemo propheta in patria*. Perché c'è un'etichetta fasulla che imperversa all'interno stesso della magistratura. Si tratta della magistratura onoraria, nel senso che sotto l'etichetta "onorarietà" sostanzialmente non figura più nulla di quel che dovrebbe esserci.

Fin dai tempi dell'Assemblea costituente si sosteneva che quella onoraria "è una funzione che si presta non come attività professionale, ma come una partecipazione spontanea che esce dalle normali occupazioni della propria vita". In altre parole, occasionalità e temporaneità dovrebbero segnare i confini del perimetro tipico della "onorarietà". Ma ormai da tempo l'emergenza, dovuta all'aumento della domanda di giustizia e alle disfunzioni croniche dell'apparato giudiziario, ha travolto questi confini.

Difatti, la più parte dei magistrati onorari svolge le sue funzioni a tempo pieno o semipieno, spesso in processi di elevata tecnicità. Nello stesso tempo, il limite temporale originariamente previsto per l'incarico (tre o quattro anni, prorogabili una sola volta) è stato sempre prolungato in via d'ur-

genza alla scadenza, con la conseguenza che di fatto nessun magistrato onorario di tribunale è mai cessato dalle funzioni per scadenza del termine (vi sono molti magistrati onorari in carica da 10 o 15 anni e oltre).

L'etichetta è taroccata e gli spazi affidati alla magistratura onoraria sono diventati sempre più estesi.

**NON È ESAGERATO** affermare che i palazzi di giustizia si reggono grazie anche alla gran mole di lavoro che i VPO (nell'ufficio del pubblico ministero) e i giudici di pace quotidianamente svolgono. Si calcola che in un Tribunale come quello di Milano i VPO sostengano mensilmente il peso di circa 400 udienze (con conseguenti maggiori possibilità per i pm di "carriera"

di dedicarsi alle indagini), mentre i giudici di pace trattano annualmente due milioni di procedimenti (in particolare circa il 50% della materia civile). Cifre eloquenti, a fronte delle quali stride una situazione caratterizzata dalla mancanza di tutele per i lavoratori, privi di assistenza per malattia, previdenza, ferie e maternità. E con retribuzioni più o meno sufficienti a campare ma non oltre, destinate oltretutto a subire un taglio consistente a causa della riduzione degli stanziamenti prevista con la legge di stabilità.

Ecco allora episodi da non crederci. Come quello del giudice onorario di Napoli in servizio da 18 anni, in cura oncologica da due, costretto dopo il primo intervento chirurgico a interrompere la convalescenza per poter

andare in udienza, altrimenti avrebbe perso il suo ruolo.

Quanto alla maternità, una circolare del Csm ha esteso ai magistrati onorari la disciplina dei lavoratori dipendenti che dispone l'astensione obbligatoria, alla quale però non corrisponde il riconoscimento di alcuna indennità.

E non c'è bisogno di scomodare papa Francesco, essendo di evidente e comune buon senso le parole con le quali (nel di-

scorso ai dipendenti dell'Inps) egli ha ricordato che il precariato è una piaga, che a ciascun lavoratore deve essere riconosciuta un'altissima dignità, che la pensione è un diritto e che occorre un'attenzione privilegiata per il lavoro femminile e l'assistenza alla maternità.

**LE RICHIESTE** da tempo avanzate per ottenere un miglior inquadramento del settore e adeguate garanzie per il futuro sono state fin qui disattese. La Commissione giustizia del Senato ha licenziato con parere favorevole un ddl di riforma della magistratura onoraria che dovrà essere sottoposto alla votazione delle Camere.

Ma questo ddl presenta notevoli criticità. In particolare nessuna forma di stabilizzazione per coloro che sono in servizio anche da vent'anni. Anzi, un ricambio con stagisti destinati a rimanere in servizio per un solo anno. Con una grave perdita del prezioso bagaglio di esperienze e professionalità acquisite in anni e anni di "precariato" onorario.

Si comprende pertanto come la magistratura onoraria viva attualmente una condizione di forte disagio, che la sta spingendo verso forme di rivendicazione e protesta che potrebbero anche comprendere dichiarazioni di "indisponibilità", vale a dire astensioni dal lavoro per un congruo periodo di tempo, con conseguente rischio di una semiparalisi - di fatto - di uffici giudiziari già abbastanza "disastriati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## DAGLI OPG ALLE RESIDENZE: MA LA SICUREZZA?

» BRUNO TINTI

Quando ero un giovane pm (anni 70) ogni tanto andavo negli Ospedali psichiatrici per le interdizioni: gli incapaci di intendere e di volere dovevano avere un tutore. Un giorno andai nell'Ospedale di Collegno. Attraversando la camerata - enorme, ci saranno stati 50 letti - notai che moltissimi ricoverati avevano vistose fasciature intorno alla testa. "Ma che è successo, un'epidemia?". "Beh, no - rispose l'infermiere che mi accompagnava - il fatto è che un ricoverato ha la mania di strappare le orecchie agli altri. Vede?, è quello lì". Un gigante, e come ti sbagli. "Cavolo, ma è una strage. Fate qualcosa". "Eh sì. Quando sarà finito il processo, andrà in un Ospedale Psichiatrico".

**ERA OVVIAMENTE** un posto terribile. Tutti strappatori di orecchie. Gestirli richiedeva strutture e risorse enormi e da sempre inesistenti. La nostra illuminata classe politica si dimostrò molto sensibile al problema e, nel 2011, intervenne. Come? Ovvio: li abolì. Siccome però restava il piccolo problema di dove mettere gli internati, l'abolizione fu lunghetta: di rinvio in rinvio si arrivò al 31 marzo 2015, quando i criminali violenti e mentalmente malati furono distribuiti nelle Rems, Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza. Problema risolto. Sì, come no. Le Rems sono cliniche psichiatriche.

Non c'è struttura di sorveglianza, cioè non ci sono guardie carcerarie o carabinieri; solo medici e infermieri. Naturalmente, in caso di bisogno, i carabinieri possono inter-

Questa è la storia di Massimiliano Spinelli, con una sfilza di precedenti per violenze e già un ricovero in Ospedale Psichiatrico, inviato alla Rems di Subiaco a seguito di un nuovo processo per stalking. Qui aggredisce gli altri ricoverati. Gli infermieri intervengono, sedano e aspettano la prossima aggressione. Dopo un po' chiedono aiuto, non ce la facciamo più, portatelo da qualche altra parte. Il Giplo manda in un

venire, come avviene nella vita civile. Se un marito picchia la moglie o se un pazzo criminale strappa le orecchie a un collega, li si può chiamare. Con il tempo che ci va, intervengono, sedano, constatano, magari portano via i cadaveri. E poi se ne vanno. Sistema perfetto, per un Ospedale (pardon, una Rems) dove sono allocate persone pericolose.

Ospedale Psichiatrico civile dove lo imbottiscono di psicofarmaci e, dopopoco, lo rimandano alla Rems perché "guarito". Il tempo di arrivare e Spinelli scatena un casino mostruoso. Intervengono i Carabinieri, fanno quello che possono e poi, come previsto dalla legge, se ne vanno. E Spinelli ricomincia subito a distribuire botte da orbi. Ma, in-

tanto, i suoi colleghi si sono organizzati. E così, quando Spinelli aggredisce uno che è in sedia a rotelle per un recente frattura, tutti insieme gli volano addosso.

**SISCATENA** un rissa mostruosa tra internati e infermieri che termina con il contenimento fisico di uno e la sedazione farmacologica di quasi tutti gli altri. Dopo di che Spinelli viene chiuso in una stanza i cui occupanti vengono sbattuti fuori e relegati, insieme agli altri, in un altro piano. Situazione insostenibile, tanto che la Rems di Subiaco segnala di "non essere in grado di garantire la sicurezza degli internati e l'incolumità fisica dello Spinelli oggetto di programmata vendetta da parte dei suoi colleghi". Attende "una cortese e sollecita risposta". Il nostro viene trasferito a Ceccano, in un'altra Rems dove ci sono stanze singole. Che subito mette in chiaro: "Per dargli da mangiare è necessario l'intervento di tutto il personale della struttura; non può entrare in contatto con altri pazienti perché violento, aggressivo e anche grosso ...; non può stare in una struttura come la nostra a vocazione sanitaria". Ma altre strutture idonee non ci sono più...

Ma se un Marchionne qualsiasi avesse progettato e costruito una macchina totalmente incapace di funzionare, spendendo un sacco di soldi degli azionisti, secondo voi che gli sarebbe successo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### FATTI CHIARI

## Alfano, le minacce e la "qualità" del consenso

» PETER GOMEZ

Non ci sono prove che il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ora minacciato di morte da Cosa Nostra, sia realmente approdato in Parlamento grazie ai voti della mafia, come sostengono alcuni degli arrestati di ieri a Corleone. Ce ne sono invece molte che dimostrano come Forza Italia, nelle cui file fino a tre anni fa Alfano militava, sia stata in passato massicciamente votata dai clan. Accanto a questi elementi, emersi in decine di inchieste e di processi, c'è poi una serie di segnali definiti oscuri solo da chi non li ha mai voluti vedere. Nel 1994, per esempio, a Capaci, il paese della strage, qualcuno era entrato nella casa del locale capomafia, una palazzina disabitata da quando il boss era stato arrestato, e aveva piazzato sul balcone la bandiera tricolore del movimento di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Ad Altofonte, invece, coccarde e volantini di Forza Italia erano stati distribuiti da Mario Gioè, fratello di Nino, l'uomo d'onore morto (suicida?) in carcere dopo che le microspie della Procura di Caltanissetta lo avevano sentito ammettere la propria partecipazione all'assassinio di Giovanni Falcone. Allora Angelo Codignoni, il responsabile nazionale dei club di Forza Italia, aveva smentito che Gioè avesse ufficialmente fatto parte del movimento, ma per ironia della sorte il 5 febbraio 1994 aveva presentato Forza Italia ai siciliani nelle sale del San Paolo Palace, l'albergo dell'imprenditore e riciclatore dei soldi dei boss Graviano, Giovanni Ienna.



**LO STESSO IENNA** aveva poi tentato di aprire un club chiuso quasi subito da Gianfranco Micciché. Mentre a Misilmeri il presidente dell'associazione dei fan politici dell'allora Cavaliere era Giovanni Lalia, cugino del capomafia Salvatore Benigno, pure lui condannato per le stragi. In Sicilia a molte riunioni politiche del neonato partito di Berlusconi partecipavano poi personaggi di rispetto come il commercialista di Totò Riina, Pino Mandalari, o in tempi più recenti, come Nino Mandalà, il padre di Nicola, il giovane boss che a Villabate ha garantito la latitanza di Bernardo Provenzano.

Insomma, anche a voler ignorare le dichiarazioni dei pentiti e le intercettazioni telefoniche e ambientali in cui si parla esplicitamente della necessità di votare per il movimento del proprietario di Mediaset, amore per la verità e intelligenza dovrebbero spingere tutti ad ammettere che per moltissimi anni Forza Italia ha raccolto in maniera massiccia il consenso delle famiglie mafiose siciliane. E se è stupido sostenere che questa sia stata l'esclusiva ragione del grande suo successo (Forza Italia godeva di un ampio appoggio da parte di milioni di elettori lontani anni luce dalla criminalità organizzata), ignorare i fatti, o peggio ancor negarli, non serve per spiegare perché ora il ministro dell'Interno scopra che a Corleone c'erano uomini d'onore ansiosi di fargli la pelle. Il suo nome finisce in cima alla lista perché Cosa Nostra, a torto o ragione, lo considera uno dei tanti politici traditori. Perché, come si sente dire nelle registrazioni, lui e Berlusconi "si sono dimenticati di tutti" dopo aver preso i "voti degli amici". Perché la mafia non sopporta che gli investigatori che tanti colpi hanno inflitto alle organizzazioni criminali dipendano dal suo dicastero. Il ministro da quanto accaduto dovrebbe trarre una lezione.

La qualità del consenso elettorale è importante. Quando in occasione delle prossime elezioni amministrative e politiche controllerà liste e candidature del suo mini-partito di governo (il Nuovo Centro Destra) cerchi, se può, di essere spietato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA